

# *Giugno la falce in pugno*

Papaveri e fiordaliso  
seguendo il mio argomento  
per i nostri contadini  
eran "ladri di frumento

E nel frumento e segale:  
all'or senza diserbanti  
di sti smaglianti fiori  
ce neran sempre tanti.

Però era una bellezza  
quand'era il suo momento  
e Proprio un bel spettacolo  
se c'era un pò di vento,

un mare in movimento  
di spighe già dorate  
di verdi, azzuro, rosso,  
in onde variegate ,

Anche gli spaventapasseri  
lerce giacche impagliate  
andavan dietro all'onda  
sempre a braccia alzate.

Giugno la falce in pugno  
poesia e proverbio giusto  
ma per i contadini  
lavoro duro e angusto.

Ancor prima dell'alba  
passavan con premura  
con falci, carri, ferri,  
ed altra attrezzatura

il batter degli zoccoli  
rumori ben costanti  
di asini e cavalli  
e dei carri dondolati,

Arrivavan fino al campo  
e li la mietitura  
ogniun con la sua falce  
la mano ben sicura:

Tagliava quasi al piede  
dell'ondeggiante grano  
il mazzo che porgeva  
quell'altra lesta mano.

Il corpo in altalena  
continuo il movimento  
in sù e in giù la schena  
tra spighe a cento a cento,

Dietro donne e ragazze  
abbracciavano quel grano  
per farne grossi fasci  
legandoli man mano,

A volte interveniva  
l'esperto del martello  
a battere sapiente  
l'attrezzo sul tassello

Oppur passar la cote  
con tocco delicato  
per far tagliar la falce  
dal filo ormai sciupato

Le donne spigolavano  
per quattro lerce spighe  
che poi alla fin fine  
non pagavan le fatiche.

E nonostante l'afa  
gli sforzi e il solleone  
c'era chi intonava  
qualche nostra canzone;

Compagnia di fatiche  
d'ogni nostro lavoro  
usanza ed armonia  
cantar canzoni in coro.

Perchè dovere e voglia  
come una Profezia  
portava gioia in cuore  
letizia ed allegria.

E giù con quelle falci  
ogniun con la sua andana  
e quante volte ripetere  
in sù e in giù la piana

Suonava mezzogiorno  
l'ora del desinare  
ed era l'occasione  
anche per riposare

Sempre misero il pasto  
di borsa e di ramine:  
"già detto nell'aratro:"  
al fresco tra robigne.

Poi si ricominciava  
con falci e ferri da prato  
fin quando tutto il campo  
avevan terminato

Con i carri stracolmi:  
"che si chilamavan barre:  
" portarli nei cortili;  
doverli scaricare

formar grossi covoni  
in torri allineati  
lasciando spazi vuoti  
dalla trebbia poi occupati

Per noi giovani e ragazze  
dentro quei giusti lochi  
era bell'occasione  
Per tanti nostri giochi

E anche per i grandi  
le torri eran una scusa  
per incontrar l'amata  
e farsi un pò le fusa.

Guardavano le torri  
i nostri contadini  
tentando una valuta  
in sacchi o in quatrini

Stanchi si coricavan  
lento ogni suo gesto,  
domani con la trebbia  
dovevan alsarsi presto